

Cartucce usate: la burocrazia blocca la spedizione per posta, per cavilli sulla classificazione. Gli utenti non vanno nei centri raccolta dei produttori. Così le cartucce finiscono nell'immondizia
(Corriere Economia, novembre 2007)

Lo scorso anno in Italia abbiamo consumato 43,5 milioni di cartucce per stampanti. A rilevarlo sono i dati forniti da Infotrends, un'azienda americana di ricerche del settore hitech. Di questi 32,4 milioni si riferiscono alle piccole cartucce delle getto d'inchiostro. Per intenderci le ink-jet usate dagli utenti domestici per stampe bianco-nero e colori. Ma che fine fanno una volta esaurito l'inchiostro? Ebbene la maggior parte "dell'italico popolo", poco sensibile alla tutela dell'ambiente, le butta in spazzatura. Eppure il Ministero dell'Ambiente ha varato a inizio novembre le nuove norme per lo smaltimento dei rifiuti tecnologici. Quelli che in gergo tecnico sono definiti Raee e comprendono l'hardware del Pc (stampati e monitor compresi).



La novità è che dal prossimo anno saranno i produttori, non più i Comuni a farsi carico dello smaltimento. Però nella categoria non rientrano le cartucce. Considerate materiale di consumo che ricade nei rifiuti speciali. Regolati dalla legge 152 del 2006 che fa cadere la responsabilità dello smaltimento sul consumatore stesso. Ma come? Spiega Massimiliano Tedeschi amministratore delegato di Lexmark Italia: «da due anni abbiamo chiesto al Ministero dell'Ambiente che sia possibile, come del resto accade negli altri paesi europei, rispedito le cartucce usate al produttore. Usando le buste sigillate e già affrancate, fornite all'acquisto assieme alla nuova confezione». Ma niente da fare. Poste Italiane, rispettando la legge, non le può accettare, ricadono nei "rifiuti speciali". E il Ministero da solo non fa deroghe. E' competenza di Governo e Parlamento. Un muro burocratico superato dagli altri paesi CE con il semplice cambio di classificazione (del nome). Per gli italiani un cavillo all'Azzeccagarbugli che ci lascia in stallo. Ne serve di aiuto quanto la stessa Lexmark ha fatto in 960 negozi sparsi sul territorio nazionale e abilitati alla raccolta delle cartucce usate. «Purtroppo il numero di utenti che vanno per restituirle al produttore è basso – dice ancora Tedeschi – un risultato diverso lo avremmo se si potessero usare gli uffici postali per la spedizione».



Anche Epson Italia ci ha provato in questi ultimi anni, istituendo 50 centri raccolta presso grandi distributori. «Ma ognuno di loro – spiega Luca Cassani, responsabile qualità e ambiente - doveva chiedere un'autorizzazione provinciale come centro di stoccaggio rifiuti conto terzi. Di fatto il negozio viene trasformato in piccola discarica». In più il privato era segnato su un apposito registro di scarico materiale. Ancora burocrazia e cavilli. Però un modo concreto per disincentivare anche i "bravi" consumatori ecologici. Nè hanno avuto sorte migliore iniziative analoghe di Canon e Hp.

Ma a chi conviene mantenere lo status quo? Forse, ci sono gli interessi di chi esegue la rigenerazione dell'usato, o i trasportatori abilitati alla spostamento dei materiali speciali? Per ora il consumatore, per mettersi la coscienza a posto, avvolge la cartuccia in un foglio di carta prima di buttarla nell'immondizia. Fine dello smaltimento. I governanti dormano pure sonni tranquilli.

###